

Domenica di Pasqua

Messa del giorno At 1,1-8a; Sal 117; 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18

I vangeli sinottici dicono che, il giorno dopo il sabato, al mattino presto, quando era ancora buio, alcune donne venute con Gesù dalla Galilea andarono in fretta al sepolcro. Videro il sepolcro vuoto, udirono l'annuncio degli angeli. Da essi invitate, tornarono dagli Undici e annunciarono tutto quel che avevano visto e udito. Le loro parole parvero ai discepoli come un vaneggiamento (Lc 24, 11). Effettivamente, fino ad oggi la notizia della risurrezione di Gesù minaccia di apparire come un vaneggiamento.

Non soltanto la risurrezione di Gesù, d'altra parte, ogni aspetto del vangelo cristiano minaccia di apparire oggi come un vaneggiamento. Oggi e sempre, ma oggi più che mai. In ogni suo contenuto il vangelo appare assai lontano dal senso comune, dai luoghi comuni che, nella vita quotidiana, paiono ormai scontati, acquisiti all'universale consenso. Tutta la predicazione di Gesù, quando sia valutata ignorando la sua risurrezione, è destinata ad apparire come un sogno, magari un bel sogno, ma certo soltanto un sogno, o – se si vuole – un'utopia, che è come dire un vaneggiamento, una cosa che non esiste sulla terra. I moderni considerano certo ancora il cristianesimo con simpatia, nella massima parte dei casi, addirittura lo ammirano; lo interpretano però appunto così, come un repertorio di belle e suggestive immagini per dire di cose che nella sostanza sono impossibili; per dire di una speranza, alla quale non possiamo rinunciare, ma non sappiamo credere.

Anche ai discepoli la predicazione di Gesù era apparsa assai attraente, nei giorni del suo cammino sulla terra; e anche convincente. I miracoli da lui compiuti e l'annuncio del regno di Dio fattosi ormai vicino appariva come un messaggio irresistibile. Dopo gli eventi brutali del venerdì santo però il messaggio di Gesù apparve all'improvviso come un sogno, come un'illusione ormai svanita. Abbandonarono in fretta Gerusalemme e tornarono in Galilea. Pensarono, con tristezza, che bisognava farsene una ragione e tornare alla vita di sempre.

La risurrezione non è una verità che si aggiunga in maniera marginale, al margine estremo di un messaggio che in ipotesi si potrebbe apprezzare anche senza tale aggiunta; la risurrezione il termine verso il quale Gesù cammina fin dall'inizio, non compreso neanche dai suoi. Soltanto a procedere dal culmine si può capire ogni altra verità cristiana. *Se noi abbiamo sperato in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo da compatire più di tutti gli uomini* (1 Cor 15, 19).

La stagione civile nella quale noi viviamo, tollerante e irenica, evita in tutti i modi le formule troppo nette e perentorie. Nessuno qualificherebbe il cristianesimo come un vaneggiamento; i giudizi che espressi a suo riguardo sono per lo più assai benevoli. L'immagine del cristianesimo che sta alla base di quei giudizi però nasce da un ascolto del vangelo selettivo. Ciascuno sceglie quelle due o tre pagine più suggestive, e rilegge tutto alla luce di quelle. I vangeli, così si dice, non possono essere presi troppo alla lettera. Alle parole più dure dei vangeli, più estranee all'orecchio moderno, si cerca di rimediare attraverso aggiornamenti abbastanza sbrigativi, che attingono ai luoghi comuni da tutti condivisi. La predicazione cristiana diventa simile alla solita litania dei luoghi comuni: amore, pace, rispetto della persona, magari anche del creato, e cose simili.

In realtà, la distanza che separa la verità cristiana dai luoghi comuni della società laica e tollerante è grande e non può essere azzerata. La verità del vangelo è destinata a risuo-

nare in questo mondo come un vaneggiamento. Per comprendere quella verità, è necessario uscire da questo mondo. La pagina del vangelo ascoltata, che dice dell'apparizione di Gesù a Maria di Magdala, offre un'efficace immagine di tale esodo necessario.

Maria piange presso il sepolcro; non si rassegna al fatto che sia vuoto. Il suo pianto, i suoi gesti e le stesse parole che li accompagnano, appaiono effettivamente come un vaneggiamento. Si lamenta per la scomparsa del *corpo* di Gesù. Ma a che cosa ti servirebbe trovare un *corpo*, Maria? – così saremmo tentati di obiettare al suo pianto. In realtà ella non cerca un *corpo*; cerca proprio Gesù, ancora vivo, ma pare non se ne renda conto. Le parole che dice allo sconosciuto si riferiscono appunto al corpo di Gesù (*Dimmi dove l'hai messo?*); ella s'immagina che, trovare il corpo, sarebbe come trovare lui.

Le lacrime le impediscono di riconoscere gli angeli, e le impediscono di riconoscere anche il Signore stesso. Il pianto è inevitabile; proprio dal pianto comincia la ricerca del Signore assente; il pianto però a un certo punto deve cessare; esso non dice la verità a proposito della morte di Gesù, né della morte in genere. Il pianto è come il mar Rosso: di fronte ad esso i figli di Israele lì per lì si disperano, pensano che non possa essere attraversato; ma di fatto poi si apre.

Gesù apre il mare delle lacrime pronunciando il nome della donna: *Maria!* Al profeta Geremia Dio aveva detto: *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato.* La stessa verità vale anche per Maria: solo Gesù conosce davvero il suo nome; solo lui può pronunciarlo in maniera persuasiva. Per tutti noi vale il principio: finché non ci sia concessa questa grazia, di udire il nostro nome pronunciato in maniera persuasiva, dalla sua stessa bocca, non possiamo far altro che vagare incerti per le strade del mondo; soltanto udendo quel nome sappiamo davvero chi siamo e dove porta il cammino della nostra vita.

Udito quel nome, Maria riconobbe la presenza che sola poteva rendere ancora possibile il suo cammino. Subito rispose: *Rabbunì*, e lo abbracciò. Gesù ancora una volta la corresse: *Non mi trattenero.* Con il suo abbraccio, senza rendersene bene conto, Maria esprime una precisa attesa, trattenero la presenza che per un attimo le era sfuggita; non si lascerà più fuggire Gesù, ella pensa. Ma Gesù dice: *non sono ancora salito al Padre.* Fino a che sono visibilmente davanti a te, non posso essere là dove solo sarà per me possibile esserti di vantaggio, e di vantaggio per tutti i tuoi fratelli. *Va' dunque dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.* A quel punto finalmente Maria capisce che può staccarsi dall'abbraccio senza perdere il suo Signore; allora *andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

Il Signore risorto renda anche a noi capaci di staccarci da certezze troppo dubbie; soprattutto, corregga il nostro tentativo di trattenero il presente; ci apra invece la strada per il cammino più lungo, quello che porta da questa terra vecchia di schiavitù alla terra di libertà promessa.